

Europa, Francia, Italia: il nostro orologio non va a tempo

La sensazione è che in Francia ci sia la consapevolezza che il tempo è poco, che le Istituzioni europee saranno molto rigorose nella erogazione, nel controllo delle destinazioni e dei risultati. In Italia c'è invece troppo ottimismo sia sui 209 miliardi, sia sul calo dei tassi di interesse per i nostri titoli di Stato

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

L'orologio dei Programmi europei che prevedono 750 miliardi di finanziamenti (prestiti e sussidi) agli Stati membri della Ue continua a scandire il tempo. Eppure il tempo sembra scorrere a diversa velocità per i vari "attori": le Istituzioni europee e gli Stati beneficiari.

Consideriamo qui due tra i principali potenziali fruitori dei finanziamenti europei (sussidi e prestiti). E cioè la Francia (100 miliardi) e l'Italia (209 miliardi), la seconda e la terza economia europea. La prima, la Germania, fa storia a sé con solo 22 miliardi di finanziamenti europei. La sua intrinseca forza richiede infatti poche risorse esterne per riprendere la crescita post pandemia e le stesse andranno spalmate su un sistema che già funziona ottimamente. Anche in questo la cancelliera Angela Merkel ha dimostrato la visione e la forza da statista europea.

Consideriamo allora il modello francese e poi confrontiamolo con quello italiano, per altro già molto commentato, tenendo presente che entro gennaio i Piani degli Stati per l'uso dei fondi devono arrivare alle Istituzioni europee.

Il Piano francese: chiaro ed esecutivo

Il 3 settembre il ministro dell'Economia e il presidente della Repubblica hanno presentato il "France Relance" con 45 pagine incluse due tabelle chiarissime con tutte le misure quantitative di destinazione dei fondi europei.

Il Piano si può schematizzare in due parti: destinazione delle risorse e modalità attuative. La destinazione delle risorse, fissato un principio generale di transizione ecologica, è incardinata su tre pilastri coerenti con i criteri europei dei programmi europei.

Il primo è l'ecologia in senso stretto, per 30 miliardi, ripartiti in 9 filiere dentro ciascuna delle quali ci sono limitati comparti interni. Per ogni filiera e ogni comparto sono indicate le risorse rivenienti dai finanziamenti europei che vanno da piccole cifre come i 50 milioni per la pesca e l'acquacultura, fino a grandi importi come i 4,7 miliardi per il sistema ferroviario.

Il secondo pilastro è la competitività, per 34 miliardi, ripartiti su 7 filiere e vari comparti interni, che vanno da 20 miliardi per migliorare la fiscalità sulle imprese a 250 milioni per facilitare l'export.

Il terzo pilastro riguarda la coesione, per 36 miliardi, ripartiti su 7 filiere con comparti interni che vanno dai 50 milioni per l'accesso ai vaccini fino a 7,6 miliardi per il sostegno alla disoccupazione.

Le modalità attuative hanno due caratteristiche principali. La prima è la centralità del Ministero dell'Economia, adesso denominato anche come Ministero del "Rilancio". Al dicastero spetterà la regia del Piano anche per serie di misure per la semplificazione legislativa e operativa, nonché quella su una serie di organismi di controllo multi-livello (nazionale, regionale e territoriale) sull'attuazione del piano. La seconda modalità è la creazione di un capitolo di bilancio unico denominato "Rilancio", attivo per due anni (2021-2022). La ratio di questo provvedimento è quella di separare dalle voci di bilancio annuali i fondi che confluiranno dall'Europa in modo da accelerare l'esecuzione dei programmi di investimento e separare nettamente le spese relative al piano di rilancio dalle spese pertinenti agli altri Ministeri.

Il Piano italiano: siamo ai preliminari?

L'impianto è molto diverso da quello italiano che nasce dagli "Stati Generali" organizzati a giugno dal Governo quando le deliberazioni sui finanziamenti europei erano sconosciute. Poi a metà settembre il Governo ha reso note le "linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza" elaborato dal Comitato interministeriale per gli affari europei. Infine ha pubblicato nei giorni scorsi la nota di aggiornamento del Def.

Da queste elaborazioni, per altro ben fatte, non emerge però un programma sintetico settoriale e un cronogramma per la destinazione dei finanziamenti potenziali. Si danno degli obiettivi quantitativi per alcune grandezze macroeconomiche tra cui una crescita del Pil da portare annualmente all'1,6% almeno, investimenti pubblici da portare almeno al 3% del Pil, un livello di investimento in ricerca e sviluppo al 2,1% del Pil, un aumento del tasso di occupazione di 10 punti, al 73%.

Obiettivi questi, come altri, condivisibili, ma non si spiega come siano connessi alle risorse europee che non sembra verranno collocate in un bilancio separato, come avviene in Francia. Nella Nota di aggiornamento al Def si indica solo la ripartizione delle risorse negli anni 2021-2026 e tra sussidi e prestiti. E' probabile che ci sia anche un "Piano ombra" per la ripartizione settoriale delle risorse europee, che non può certo essere data dal "tabulato" originato dai Ministeri per un totale di 557 progetti per un totale di 677 miliardi con singoli progetti che vanno da pochi milioni a decine di miliardi.

Il tempo passa anche per l'Italia

L'impressione che si trae dal confronto è che in Francia ci sia la consapevolezza che il tempo è poco, che le Istituzioni europee saranno molto rigorose nella erogazione, nel controllo delle destinazioni e dei risultati. In Italia c'è invece troppo ottimismo sia sui 209 miliardi, sia sul calo dei tassi di interesse per i nostri titoli di Stato. Dire, per esempio, che il prestito Mes europeo per 37 miliardi per il sistema sanitario con durata decennale (e forse allungabile) è come se lo avessimo preso per via del calo dei tassi di interesse è sbagliato. Ancor più adesso con la pandemia che riparte. Infatti non si può mai dimenticare che il nostro debito pubblico sul Pil quest'anno si avvicina al 160% e che, malgrado il 30% sia detenuto da Istituzioni europee, i mercati finanziari (e i declassamenti delle Agenzie di Rating) sono sempre in agguato.

La Repubblica e la Nazione Italiana nella pandemia hanno retto e un Governo fragile ha saputo andare oltre i tanti pregiudizi negativi interni ed esterni. Adesso ci vorrebbero però meno interessi di parte e più interesse per una Nazione cofondatrice di quella Europa unita che ha dimostrato ancora una volta di saper innovare. L'orologio italiano deve essere perciò essere subito regolato su quello europeo.

Articolo pubblicato il 11 ottobre 2020 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>